Il Vescovo Erio

Commenta

L'AVVENTO ANNO A 2019

Anno A I Domenica di Avvento 01.12.2019

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 24,37-44

PREGHIERA

Spirito Santo, Signore che dai la Vita, riuniti in questa casa
ti preghiamo di donarci sapienza e intelletto
per comprendere e assaporare il tuo santo Vangelo.
Donaci il tuo consiglio per viverlo tra i nostri cari,
la fortezza per donarlo ai lontani, la pietà e il timore di Dio
perché il Vangelo sia, presenza viva, fuoco nei nostri cuori.
Spirito Santo aiutaci ad attendere con gioia il Signore che viene.
Possano le nostre case, le nostre comunità diventare luoghi di
attesa gioiosa, e di vigilanza operosa del Cristo che viene a visitare
il suo popolo. Amen.

LETTURA DEL TESTO Mt 24,37-44

SPIEGAZIONE DEL TESTO

UNA COSCIENZA VIGILE, OPERATRICE DI PACE
«E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno», ci ha detto San Paolo. «Vegliate dunque», ci ha detto Gesù nel Vangelo. L'Avvento inizia con l'invito a non farsi prendere dal sonno. Ma di quale sonno si tratta? Di per sé dormire fa bene alla salute, tant'è vero che noi cerchiamo di combattere in tutti i modi l'insonnia; dormire significa recuperare le energie, far riposare

il cuore e la mente, riprendere le forze per affrontare la giornata nel migliore dei modi. Invece i disturbi del sonno rendono faticose le giornate, danno sonnolenza quando occorrerebbe stare svegli e abbassano le difese immunitarie, rendendo il corpo più debole e più soggetto alle malattie.
Ovviamente l'invito di Gesù e Paolo a svegliarsi e vegliare non riguarda il sonno del corpo ma quello della coscienza. Sul piano della coscienza infatti accade il contrario di quanto succede sul piano del corpo: se la coscienza è vigile, la persona è piena di energie morali e spirituali, il cuore e la mente sono pronti, si avverte un'energia positiva che porta all'impegno; se invece la coscienza è addormentata, l'animo si ammala, subentra l'indifferenza e cala il desiderio di essere attivi.
Paolo presenta così una coscienza vigile: comportamento onesto, rifiuto di orge e ubriachezze, lussurie e impurità, litigi e gelosie. Una coscienza sveglia è semplicemente una coscienza onesta che evita gli eccessi e pratica la giustizia. È una coscienza che opera per realizzare il sogno di Dio descritto da Isaia nella prima lettura: spezzare le spade per costruire aratri, mutare le lance in falci, trasformare l'arte della guerra in un ricordo del passato. La coscienza sveglia lavora per la pace.

IL SONNO GENERALE DELLE COSCIENZE

Anche il Vangelo usa un'espressione forte per indicare una coscienza addormentata: parlando del sonno dell'umanità ai tempi di Noè, un generale sonno della coscienza che

non si rendeva più conto della differenza tra il bene e il male, Gesù dice che quegli uomini «non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti». Non accorgersi di nulla, essere indifferenti a tutto, rimanere sordi al grido di chi è vittima dell'ingiustizia, lasciarsi prendere solo dalle proprie cose immediate, concentrarsi su se stessi e sui propri affari – «mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito» – questa è la descrizione del sonno della coscienza. Sono così diversi i tempi di Noè dai nostri? Non vale più per noi il richiamo di Gesù a vegliare e di Paolo a svegliarci? I tempi di Noè, di Gesù e di Paolo sono i tempi di sempre, di ogni epoca e anche di oggi: perché l'uomo è continuamente tentato dal sonno della coscienza. Tragedie che hanno coinvolto intere popolazioni – come, per citare solo un paio di esempi, il tentativo di distruggere gli ebrei da parte dei nazisti o le guerre civili in alcune zone dell'Africa – si sono consumate e si consumano nel sonno generale delle coscienze, in quell'indifferenza che è il più grande peccato, perché è la base di tutti i peccati. Il sogno di Isaia è ancora molto lontano dalla sua realizzazione e semmai da molte parti si sta realizzando l'inverso: gli aratri si trasformano in spade e le falci diventano lance, come ha ricordato spesso papa Francesco denunciando il commercio mondiale delle armi.

UNA MEDICINA POTENTE CONTRO IL SONNO DELLE COSCIENZE

Come possiamo svegliare le coscienze? Prima di tutto con l'informazione e la comunicazione. Se molte coscienze vivono in una beata sonnolenza, ciò dipende anche dal fatto che ci sono nell'aria dei narcotici, dei sonniferi tali da indurre il sonno un po' alla volta, senza che uno nemmeno se ne accorga. Quando, prima di un intervento chirurgico, il medico inietta l'anestesia, il sonno arriva dolcemente e invade il paziente in pochi secondi. Molti messaggi provenienti dai mezzi di comunicazione inducono il sonno della coscienza rapidamente e dolcemente: sussurrano al nostro animo di non darsi pena per gli altri, di pensare a mangiare, bere e divertirsi, di non fare la fatica della condivisione. E c'è chi si trova addormentato.

La parola di Dio chiede di reagire a questi sonniferi, di respirare l'ossigeno dell'amore e della giustizia, di tenere gli occhi bene aperti sulla realtà, di non abituarci alle offese contro la pace. E di guerre a tutti i livelli ne sono in corso tante: tra le nazioni, tra le diverse componenti di una stessa nazione, tra i gruppi sociali... fino alle battaglie prossime a noi, come quelle tra i vicini di casa, gli abitanti di uno stesso condominio o addirittura tra parenti stretti. Il Signore ci ha dato una medicina potente contro il sonno della coscienza: il suo Vangelo, che smaschera tutti i tentativi di far passare il bene per male e il male per bene, invita alla vigilanza per non abbassare la guardia sulle ingiustizie lontane e vicine.

L'Avvento è tempo di vigilanza, da vivere a stretto contatto con la parola di Dio per difenderci dal sonno della coscienza.

DON ERIO CASTELLUCCI

Anno A Immacolata Concezione 08.12.19

Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

PREGHIERA

Fa' risplendere nel nostro cuore,
o Signore amico degli uomini,
la luce della tua divina conoscenza.
Apri gli occhi della nostra intelligenza
perché possiamo comprendere la tua parola
e rendici ad essa obbedienti,
perché tu sei la nostra luce,
Signore Gesù,
e noi ti glorifichiamo con il Padre e lo Spirito santo,
ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen

LETTURA DEL TESTO: Lc 1,26-38

SPIEGAZIONE DEL TESTO

ATTRAVERSO IL GREMBO DI UNA DONNA

«Hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio»: così abbiamo pregato poco fa. Gesù ha avuto diverse dimore: è cresciuto nella casa di Nazareth e poi, negli anni della predicazione, non avendo una propria dimora è stato ospitato da amici e conoscenti. Ma la

prima dimora di Gesù è stata Maria. Il Figlio di Dio avrebbe potuto abitare in mezzo a noi senza passare dal grembo di una madre; avrebbe potuto prendere corpo già da adulto, evitare la fatica di crescere, di vivere in una famiglia, di imparare un mestiere. In fondo sembrerebbero inutili tutti quegli anni di preparazione: le cose essenziali Gesù le ha dette e compiute negli ultimi tre anni. Ma se ha voluto ottenere il «sì» di Maria – come abbiamo sentito nel Vangelo – ed essere concepito nel grembo di una madre, il motivo c'è. Questa prima dimora di Gesù è stata importante per lui e per noi. È stata importante per lui, perché ha fatto quell'esperienza di passività, di precarietà, di bisogno che tutti viviamo all'inizio della nostra esistenza. Noi entriamo nel mondo attraverso il grembo della madre, ricevendo tutto da lei: affetto, nutrimento, cure.

UOMO FINO IN FONDO

È preziosa questa esperienza iniziale di nove mesi, un'esperienza passiva in cui riceviamo tutto, perché imprime in ciascuno di noi il bisogno della relazione.
Noi poi per tutta la vita cerchiamo la relazione, abbiamo bisogno di affetto, di cure. Noi parliamo di quei primi momenti dell'esistenza in forma passiva: sono stato concepito, sono stato accolto, ero atteso, mi hanno voluto bene, mi hanno nutrito, e così via. Prima, molto prima di essere attivi nella vita, prima di pensare e parlare, prima di fare qualcosa, noi siamo stati accolti e accuditi.

Il Figlio di Dio poteva evitare questa esperienza di passività, e invece l'ha voluta vivere per imparare ad essere uomo fino in fondo. Noi siamo abituati a pensare Gesù sempre attivo, impegnato a predicare, incontrare le persone, fare del bene agli altri; ma se è stato così umano, capace di entrare nel cuore delle persone, è perché ha imparato ad essere uomo
fin dall'inizio, fin dal grembo della madre.
Il nostro Dio ha accettato di essere accolto e custodito da una creatura umana.

UN OSPITE CHE TRASFORMA

Questa esperienza è stata importante non solo per Gesù ma anche per Maria e quindi per ciascuno di noi, perché ogni cristiano deve concepire e custodire la presenza del Signore dentro di sé. In Maria questa esperienza si è realizzata con una concretezza e un realismo irripetibili, perché lei ha dato a Gesù carne e sangue; noi invece dobbiamo custodire Gesù spiritualmente, nel cuore, ma con lo stesso stile. I mesi della gravidanza, per Maria come per tutte le madri, sono un tempo di gioia e di timore insieme: gioia per la nuova vita che è spuntata, timore per la possibilità di perderla; sono un tempo di trasformazione del corpo e di particolare sensibilità dell'animo; sono un tempo di profonda comunione con il bimbo ma anche di preparazione al distacco della nascita. Credo che poche esperienze come questa concentrino tante sensazioni, attese, emozioni.
Ogni discepolo, ciascuno di noi, ha il compito di custodire la presenza del Signore; e, come per Maria, anche per noi è un'esperienza di gioia e timore insieme: gioia perché la

fede dà colore alla vita; timore perché il Signore a volte sembra lontano e la fede è debole.
Come in Maria, anche in noi il Signore si rivela come un ospite che ci trasforma, ci domanda di pensare non solamente a noi stessi ma anche a lui e ai fratelli, ci rende sensibili alle necessità e alle debolezze degli altri. Come per Maria, infine, anche per noi la presenza del Signore è nello stesso tempo un'esperienza di profonda comunione con lui ma anche una preparazione al distacco.

NEL CUORE DI TUTTI

Quando è nato Gesù, come tutte le volte che nasce un bimbo, la madre ha capito che da allora non era più «suo», ma era di tutti: la nascita è il dono del figlio al mondo da parte della madre.
Da quel momento non ne ha più l'esclusiva: deve continuare a nutrirlo e curarlo, ma ormai deve imparare a distaccarsene. La relazione con Cristo anche per noi comporta un distacco: non abbiamo l'esclusiva su di lui, dobbiamo imparare a donarlo al mondo, non possiamo tenerlo per noi stessi.
La Chiesa, come Maria, è una madre che deve distaccarsi dal Figlio, accettare che incontri tante altre persone, che entri nel cuore di tutti. Chiediamo al Signore di vivere come Maria una relazione con il Signore così profonda da sentirlo sempre presente, senza però imprigionarlo tra le nostre braccia, ma lasciandolo andare per le strade del mondo.

DON ERIO CASTELLUCCI

Anno A III Domenica di Avvento 15.12.19

Dal Vangelo secondo Matteo 11,2-11

PREGHIERA

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

LETTURA DEL TESTO Mt 11,2-11

SPIEGAZIONE DEL TESTO

DOMANDA E RISPOSTA

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Giovanni in carcere è preoccupato e dubbioso, perché Gesù si sta comportando in modo molto diverso da come lui aveva previsto: doveva essere la mano pesante del giudizio di Dio e invece comincia a parlare dell'amore di Dio, della sua paternità, bontà e provvidenza; e poi invece di prendere la scure per abbatterla sui cattivi, come aveva preannunciato il Battista, preferisce fare i miracoli, guarire indemoniati, ciechi, sordi, lebbrosi e risollevare la vita dei poveri.
Giovanni Battista è colto dal dubbio di essersi sbagliato: forse il Messia non è Gesù e deve arrivare qualcun altro…
La rispostadi Gesù ai discepoli di Giovanni non è una teoria, un ragionamento o un riflessione; è un'esperienza, un fatto: «riferite a Giovanni ciò che udite e vedete», cioè i miracoli che Gesù compie verso i malati e i bisognosi. Da questa risposta capiamo il motivo per cui Gesù faceva miracoli: non tanto per dimostrare la sua origine divina e non semplicemente perché ha compassione delle sofferenze umane.

ANTIPASTI DEL REGNO CHE VIENE

Il motivo vero per cui fa i miracoli è un altro: mostrare che il regno di Dio comincia già ora a prendere corpo, a piantarsi nella storia umana. Isaia nella prima lettura dice che quando arriverà il Signore «si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto». Facendo i miracoli, Gesù mostra che è arrivato questo

tempo previsto da Isaia, che Dio sta guarendo i ciechi, i sordi, gli zoppi, i muti. I miracoli di Gesù sono quasi degli antipasti di quel banchetto di nozze che sarà il regno di Dio. I miracoli non servono a risolvere delle situazioni – magari, sul momento, il problema sembra risolto, ma poi le persone guarite prima o poi si riammalano e muoiono – ma servono ad accendere nel cuore l'attesa del regno di Dio, della gioia eterna.

PICCOLI MIRACOLI

Ma non basta: il regno di Dio non si raggiunge automaticamente; è per coloro che amano e operano la giustizia. E allora l'atteggiamento che il Signore ci chiede facendo i miracoli non è di aspettarci tutto da lui, ma di collaborare con lui nel fare i miracoli: anche noi dobbiamo dare il nostro contributo al Regno di Dio. Nel nostro piccolo non possiamo rassegnarci, perché ciascuno può trasformare una parte di mondo. Noi non possiamo ripetere i miracoli di Gesù, guarendo ciechi, zoppi, lebbrosi e sordi o risuscitando i morti; però ogni nostro gesto di attenzione al malato, di vicinanza al bisognoso, di soccorso al povero è come un piccolo miracolo, è un segno anticipato del regno di Dio, è un fatto che dà speranza, perché inserisce un raggio di luce nelle relazioni umane, spesso frettolose, tese e sbrigative.
Da questo punto di vista ciascuno di noi ha il potere di fare tanti piccoli miracoli ogni giorno: noi restituiamo la vita a un cieco, quando portiamo la luce di un sorriso a chi ha lo sguardo adombrato dalla tristezza; facciamo camminare uno zoppo, quando teniamo per mano chi fatica nel sentiero della vita perché

oppresso dal peso della delusione o dell'ingiustizia; noi restituiamo l'udito ai sordi, quando facciamo sentire parole di accoglienza e di pace a chi è assordato dai rumori dell'egoismo e della violenza; facciamo risuscitare un morto, quando restituiamo vita alle relazioni che sembravano finite per sempre, chiedendo o accordando il perdono. E noi annunciamo la buona notizia ai poveri quando ci facciamo carico delle miserie che incontriamo nelle nostre giornate, da quelle materiali a quelle morali e spirituali. È questo il motivo per cui Gesù dice che, pur essendo Giovanni Battista il più grande tra i nati di donna, «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»; ciascuno di noi, per quanto sia piccolo nel regno dei cieli, è più grande del
Battista se si fa collaboratore di Gesù nel compiere i piccoli miracoli quotidiani, nel cambiare quel pezzetto di mondo che incontra nella sua strada.

DON ERIO CASTELLUCCI

Anno A IV Domenica di Avvento 22.12.18

Dal Vangelo secondo Matteo 1,18-24

PREGHIERA

Spirito Santo, Signore che dai la Vita, riuniti in questa casa
ti preghiamo di donarci sapienza e intelletto
per comprendere e assaporare il tuo santo Vangelo.
Donaci il tuo consiglio per viverlo tra i nostri cari,
la fortezza per donarlo ai lontani, la pietà e il timore di Dio
perché il Vangelo sia, presenza viva, fuoco nei nostri cuori.
Spirito Santo aiutaci ad attendere con gioia il Signore che viene.
Possano le nostre case, le nostre comunità diventare luoghi di attesa gioiosa,
e di vigilanza operosa del Cristo che viene a visitare il suo popolo.
Amen.

LETTURA DEL TESTO Mt 1,18-24

SPIEGAZIONE DEL TESTO

UN GIUSTO «INGIUSTO»

In che senso Giuseppe era «uomo giusto», come dice il Vangelo di oggi? Nel nostro comune modo di pensare è «giusto» chi osserva le leggi; e non è certo sbagliato pensare così, perché le leggi, in una società, servono a tutelare i diritti e regolare i doveri.

Se però la giustizia consistesse solo nell'osservanza delle leggi, Giuseppe non sarebbe giusto ma ingiusto. C'era infatti una legge molto chiara nelle Scritture di Israele, che decretava la pena di morte per le donne adultere (cf. Es 20,14; Deut 5,18 e 22,22-24; Lev 18,20 e 20,10; Ez 16,40 e 23,43-47).
E Maria doveva essere in questa situazione, se è vero che si trovò incinta prima di concludere le nozze con Giuseppe, quando lui sapeva di non essere il padre del bimbo concepito. Se Maria era caduta nell'adulterio, e quindi doveva essere condannata alla lapidazione, Giuseppe – sapendolo – aveva l'obbligo di denunciarla alla giustizia, altrimenti si sarebbe reso connivente con lo stesso reato. Giuseppe sarebbe dunque stato «giusto» se fosse andato in tribunale ad accusare Maria.
Ma non lo fa e decide di «ripudiarla in segreto»: da notare che non ha ancora avuto l'apparizione angelica nel sogno e che, quindi, agisce secondo la propria coscienza. Lui vuole troppo bene a Maria per procurarne la condanna a morte e si accontenta di interrompere la loro relazione. Maria e Giuseppe erano infatti già sposati, ma non abitavano ancora assieme; tra gli ebrei c'era un anno circa di distanza tra la celebrazione delle nozze, che impegnava alla fedeltà reciproca, e la successiva coabitazione, con la quale i due coniugi avviavano la loro vita comune. Era una fase intermedia tra il fidanzamento e la coabitazione, che prendeva il nome di «sponsali». Giuseppe dunque è ingiusto secondo la legge, perché Maria l'ha infranta e lui non fa nulla per ristabilire la giustizia.

LA LEGGE DEL CUORE

Ma in un altro senso, invece, Giuseppe è veramente «giusto». Esiste infatti la legge dei codici, ma esiste anche la legge del cuore. La giustizia non è la semplice osservanza delle norme scritte, a prescindere dalla situazione della persona, ma è la capacità di leggere le norme scritte alla luce della condizione della persona. Chi è giusto solo secondo il codice si ferma alla legge scritta sulla carta; ma chi è giusto anche secondo il cuore arriva alla legge scritta nella coscienza. E a volte, come in questo caso, le due leggi sono in contrasto: allora occorre obbedire alla legge del cuore. Sarà anche per l'esempio ricevuto dal suo padre terreno che Gesù da adulto si esprimerà con questo detto memorabile: «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).
È sempre necessario, quando si deve mettere in relazione una legge con una persona, cercare di leggere le singole situazioni, valutando tutte le circostanze – come fanno i giudici – e cercando di capire se e in quale misura una persona ha violato la norma, se ci siano delle condizioni attenuanti o aggravanti e così via. Gli antichi romani, padri del diritto, dicevano «summum ius summa iniuria»: cioè il massimo della giustizia rischia di essere il massimo dell'ingiustizia; una legge applicata alla lettera, senza tener conto delle circostanze, rischia di andare contro la giustizia
(cf. Terenzio, Heautontimorumenos, IV,5; Cicerone, De Officiis, I,10,33).

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA

Ma è ancora più necessario, anzi è indispensabile, mettere a confronto la legge del codice e la legge del cuore quando la norma scritta è ingiusta e calpesta la dignità delle persone.
Esiste nella nostra coscienza, quando è bene educata, una percezione profonda della «legge naturale», cioè di quelle norme non scritte che sono alla base di ogni convivenza rispettosa delle persone. E a volte, specialmente là dove non c'è autentica democrazia, le leggi scritte contrastano con la legge naturale. Oggi ad esempio nel mondo ci sono leggi scritte che contrastano con la coscienza. La pena di morte è ancora prevista dal codice penale di decine di Stati del mondo, quasi un terzo del totale; tanto che ogni anno vengono «giustiziate», come si dice con un termine che suona tragicamente ironico, migliaia persone, la maggior parte delle quali in Cina. Ed è solo uno dei possibili esempi.
L'impegno per la giustizia nel mondo, oggi che siamo consapevoli di queste ingiustizie molto più dei nostri padri e dei nostri nonni, passa anche attraverso l'informazione e la sensibilizzazione per il riconoscimento della dignità della persona. Il Signore ci aiuti ad imitare Giuseppe, che fa invece prevalere la legge del cuore sulla legge ingiusta dei codici del suo tempo.

DON ERIO CASTELLUCCI

NOTE:

Parrocchia San Giovanni Battista (Fiorano Modenese)